

*Sono lontani i tempi di quando pasticciava con banche pericolanti come il Credieuronord*

## La Lega penetra nelle Fondazioni *Zaia ha subito reclamato il suo ruolo negli enti veneti*

DI GIULIO GENOINO

In una recente, gustosa intervista, quell'effervescente personaggio che è il presidente della Banca popolare di Milano, **Massimo Ponzellini**, ha dato una personale spiegazione della stima e dell'affetto che il leader della Lega, **Umberto Bossi**, non manca di manifestare nei suoi confronti: «Lo fa perché sa che, di famiglia, sono varesino». Per la cronaca è verissimo: a dispetto dell'accento bolognesissimo, Ponzellini è figlio di un grande imprenditore nato a Cazzago Brabbia, vicino a Busto Arsizio, Giulio, che fece fortuna tra le due guerre e nel secondo dopoguerra con varie imprese nel settore metallurgico e metalmeccanico e si trasferì a Bologna alla fine degli anni Quaranta. Di Cazzago è anche **Giancarlo Giorgetti**, fedelissimo del Senatur, revisore dei conti, cugino e amicissimo di Massimo Ponzellini, nonché ex allievo del cugino **Gianluca Ponzellini**, nel

*Il presidente della Banca popolare di Milano, Massimo Ponzellini, ha spiegato con il suo essere di origine varesina, l'affetto e la stima che gli esprime Umberto Bossi. Del suo paese d'origine (Cazzago) è anche Giancarlo Giorgetti, il plenipotenziario lombardo della Lega*

suo studio di commercialista. La vicinanza di Ponzellini al Senatur e ai suoi uomini ha quindi radici lunghe almeno quanto l'ormai archiviata vicinanza a **Romano Prodi**, sotto le cui ali Massimo aveva iniziato a Bologna la carriera manageriale come direttore di Nomisma. Prodi non ha più per lui lo stesso affetto e la stessa stima di una volta, ma Prodi oggi non conta niente, Bossi sì.

Il caso-Ponzellini, però, nella visibilità colorita che gli assicura il carattere del personaggio, è emblematico di un fenomeno interessante e particolare che va seguito da vicino: la capacità della Lega di lottizzare i posti pubblici e para-pubblici del potere economico con uno stile che ricorda da vicino quello della migliore (o peggiore?) Dc. Ha fatto scalpore la determinazione con cui **Luca Zaia**, neo-plebiscitariamente-eletto-governatore del Veneto nel reclamare un ruolo guida per sé e per il suo partito all'interno delle Fondazioni venete che sono determinanti azioniste di Unicredit. Logiche identiche sono da tempo applicate dalla Lega in Lombardia, all'interno delle due Fondazioni che contano (quella della Cariplo ma anche quella della Fiera) e anche a Torino, nella Compagnia di San Paolo.

Per Zaia, criticare la decisione di **Alessandro Profumo**, capo di Unicredit, di appoggiare la candidatura di Roma per le Olimpiadi è tutt'uno col suo credo politico: Roma no, largo a Venezia. E richiamare i soci veneti di Unicredit, cioè le Fondazioni di Verona e Cassamarca, a una linea antagonista a Profumo su questa scelta, è chissà su quali altre, è pura, logica consequenzialità. Si vedrà se **Paolo Biasi** e **Dino De Poli**, i due presidente uscen-

ti, saranno confermati o, più probabilmente, rimossi.

In somma, il dato è evidente: quando la Lega vince, vuole contare e lo fa in nome di un localismo forte e sentito, dispiegato concretamente con le nomine, non solo negli snodi istituzionali, come le Fondazioni o costituzionalmente pubblici, come i Comuni, le Provincie e appunto le Regioni, ma anche nelle realtà para-istituzionali o privatistiche come le Camere di commercio.

Altro che Credieuronord, la fallimentare avventurata ban-

caria che sarebbe fallita senza l'intervento salvifico e interessato della Banca popolare di Lodi allora gestita da **Giampiero Fiorani**. Adesso il bersaglio è diventato grosso, ed è legittimato dall'uso coerente, e non stravolto, degli snodi istituzionali previsti dall'ordinamento. Lo schema è presto detto: vittoria elettorale, nomina degli amministratori delle Fondazioni bancarie, conquista indiretta ma nitida del potere nelle banche e così via.

In questo senso, è corretto dire che la lottizzazione politica, cacciata via dalla porta principale dagli effetti della legge Amato del '92 (o quantomeno ridimensionata) sta di buona lena rientrando dalla finestra. Anche prima, i partiti influenzavano le Fondazioni con i loro uomini: ma lo facevano con passo felpato. La Lega ci entra con gli stivali. Viene da dire: viva la faccia. Purché questi stivali non provochino danni.

—© Riproduzione riservata—

*Per il neo governatore veneto Luca Zaia, criticare Alessandro Profumo, capo di Unicredit, per la sua inattesa decisione di appoggiare la candidatura di Roma per le Olimpiadi, fa parte del suo credo politico che è sintetizzato in: «Abbasso Roma, largo al Veneto»*





*Luca Zaia e  
Umberto Bossi*